

Leggere e mappare la povertà educativa attraverso alcuni indicatori costruiti dai dati delle Rilevazioni Nazionali INVALSI

Paolo Barabanti (INVALSI)

La povertà educativa è un problema sociale che esiste da sempre, ma solo in tempi più recenti ha iniziato ad essere oggetto di approfondimento nel dibattito pubblico e di studi e ricerche a livello scientifico. Infatti, solo nel corso degli anni '90 ha iniziato timidamente a comparire nella letteratura sociologica, economica e pedagogica, per poi vantare una sempre maggiore visibilità anche grazie ai governi, all'associazionismo no-profit e ad alcune organizzazioni non governative.

In Italia, il concetto di povertà educativa viene introdotto per la prima volta grazie a Save the Children che la definisce come una privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. Sebbene non si tratti di una definizione esaustiva, da questo primo tentativo si eredita l'idea che ci si trovi ad affrontare un fenomeno multidimensionale, poiché non riguarda solo una privazione di accesso all'istruzione ma fa riferimento a una mancanza di opportunità educative a tutto tondo, tra cui il gioco, lo sport e le attività culturali, che si lega a chance di crescita educativa, fisica e socio-emozionale ed è fortemente condizionata dal contesto economico, sociale e familiare in cui vivono i minori.

La sua complessità, pertanto, non rende semplice la possibilità di darne una misurazione sintetica che sappia includere tutte le sue diverse sfaccettature tra loro interrelate. Tuttavia, l'impossibilità di monitorare e osservare l'intero fenomeno, non impedisce di potersi focalizzare su alcuni suoi elementi che possano permettere a tutti gli stakeholder, in un modo più o meno diretto e a livello micro e macro, di potersi fare un'idea sulla natura e dimensione del problema per identificare soluzioni e agire in modo efficace.

Questo articolo vuole fare luce su alcune dimensioni della povertà educativa in Italia attraverso l'uso di indicatori costruiti attraverso i dati raccolti da INVALSI durante le Rilevazioni Nazionali che annualmente vengono svolte. I principali interrogativi di ricerca sono: Le Rilevazioni Nazionali INVALSI sono un utile strumento per la costruzione di indicatori capaci di monitorare alcune sfaccettature del fenomeno? Quali sono gli aspetti su cui è possibile fare luce? Con quali vantaggi? Le evidenze riguardano realtà macro e micro del Paese?

Per rispondere a questi interrogativi di ricerca sono stati utilizzati i dati derivanti dalle Rilevazioni Nazionali INVALSI del 2021/22. Nello specifico, si analizzeranno le informazioni raccolte dalle Prove Cognitive di Italiano e Matematica dei gradi 8 (classi terze di scuola secondaria di primo grado) e 13 (classi quinte di scuola secondaria di secondo grado) per monitorare la dimensione della fragilità degli studenti negli apprendimenti, dal Questionario Studente dei gradi 5 (classi quinte di scuola primaria), 8 e 13 per la dimensione dello svantaggio socio-economico e culturale di origine degli studenti, il Questionario Scuola, compilato dai dirigenti scolastici delle scuole del primo e secondo ciclo con almeno una classe campione nelle Prove INVALSI di quell'anno, per le dimensioni relative alle strutture e risorse a disposizione a scuola, al coinvolgimento dei genitori, degli enti e dei professionisti esterni, alla motivazione degli insegnanti. Infatti, secondo diverse ricerche, alcuni fattori legati alla povertà educativa, e che possono portare, per esempio, al mancato raggiungimento del successo scolastico, non riguardano unicamente il contesto familiare di origine ma hanno anche a che fare con alcuni aspetti problematici della scuola, tra cui l'assenza (o obsolescenza) delle strutture, la carenza di risorse e dotazioni per la didattica, la motivazione degli insegnanti, la difficile interazione con le famiglie, l'incapacità di tessere reti con tutta la comunità educante.

L'intensità degli indicatori costruiti, correlati tra loro, permetterà di mappare il territorio nazionale ed evidenziare, a livello regionale e provinciale, le zone a maggiore rischio educativo e dove, quindi si rendere ancor più necessario rafforzare gli sforzi per combattere la povertà educativa.

La ricerca ha evidenziato come i dati derivanti dalle Rilevazioni Nazionali INVALSI possano aiutare a indagare il fenomeno, permettendo anche dei confronti territoriali nonché longitudinali nel tempo. Da una prima analisi emerge, in primis, come la povertà educativa si alimenti anche della povertà socio-economica e cultura della famiglia di origine e della povertà materiale e relazionale della scuola frequentata. Una conseguenza di questa condizione è quella legata alla possibilità di (in)successo scolastico, aggravate dall'impatto del Covid-19 che mostra ancora i suoi effetti: seppure non manchino studenti in condizione di fragilità negli apprendimenti al termine del primo ciclo, è soprattutto a conclusione del secondo ciclo che le quote si amplificano in modo preoccupante, in particolare per gli studenti già svantaggiati. L'uso congiunto degli indicatori mostra come alcune zone d'Italia siano "più a rischio" dal punto di vista educativo per bambine, bambini e adolescenti: si tratta delle regioni del Sud Italia con alcune province in modo preoccupante più a rischio di altre.